EUROPA ORIENTALIS 5 (1986)

L'IDEA DI CITTÀ TRA UTOPIA E STORIA IN MICHAIL ŠČERBATOV

MARINA ROSSI VARESE

"Ne narod dlja carej, no carja dlja naroda"[1]

Questa massima che esprime le concezioni politiche e morali di Michail Ščerbatov[2] serve anche per comprendere appieno la sua posizione sull'idea di città. Quell'idea di città che come insieme di concezione politica e urbanistica era stata al centro del dibattito illuminista del Settecento[3] e che assumeva proprio allora connotati maestosi secondo i moduli, tra grandiosi e teatrali, della grande architettura barocca. Ideologo della nobiltà e strenuo oppositore dell'assolutismo, Ščerbatov crede a un sovrano che, primo fra i nobili, eserciti un necessario servizio a favore dei suoi sudditi, e delinea un ideale di città, sorta per le esigenze dei cittadini, vitale per la sua forza economica e per la favorevole posizione geografica.

Secondo un ideale morale che perseguirà tutta la vita, Ščerbatov riconosce come principale condizione necessaria perché uno stato sia ben ordinato, un servizio prestato da tutti, dallo zar ai nobili, per il bene supremo

---

[1] M.M. ŠČERBATOV, *Sočinenija*, tt. I-II S. Peterburg, 1896-1898. (Per la citazione, cf. t. I, p.390).

[2] Per una bibliografia su M.M. Ščerbatov si veda quella, esauriente e aggiornata al 1967 di A. LENTIN, in PRINCE M.M. SHCHERBATOV, *On the corruption of morals in Russia*, Cambridge 1969. Inoltre: I.A. FEDOSOV, *Iz istorii russkoj obščestvennoj mysli XVIII stoletija, M.M. Ščerbatov*, Moskva, 1967; Z.P. RUSTAM-ZADE, *Ščerbatov, ego publicističeskie i literaturno-chudožestvennye proizvedenija*, Avtoref. dis. kand.filol.nauk, Leningrad, 1968; A.I. VOLODIN, *Utopija i istorija*, Moskva, 1972; B.S. SOLODKIJ, *Russkaja utopija XVIII* v., "Filosofskie nauki", 1975, n.5, pp. 92-101; N. JA, EJDEL'MAN, *Kommentarii* in *O povreždenii nravov v Rossii knjazja M. Ščerbatova i Putešestvie A. Radiščeva*, Moskva, 1983, pp. 17-43.

[3] Cf. LEWIS MUMFORD, *La città nella storia*, Milano, 1977, vol.III; *La ville au XVIII siècle*, Aix en Provence, 1965; F. VENTURI, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuminati*, in *Storia di Napoli*, Napoli, 1971, VIII, pp. 1-73; V. GIUNTELLA, *La città dell'illuminismo*, Roma, 1982, pp.73-89.

dello stato: la città diventa il luogo e l'espressione ideale, dove questo servizio si deve e si può attuare. È una città che, pur essendo un importante nodo commerciale, non vuole contrapporsi alla campagna, ma fornisce a tutto il distretto un essenziale e necessario punto di coordinamento.

Nato a Mosca nel 1733, ma vissuto a lungo a Pietroburgo, Ščerbatov ha davanti a sé i due grandi modelli di città e di modo di vivere, che l'impero russo offriva allora: Mosca, formatasi nel corso dei secoli senza una precisa pianificazione, con una crescita casuale e stratificata nel tempo, con i suoi contrasti e le sue essenziali testimonianze storiche, e la nuova capitale Pietroburgo (la fondazione è del 1703), sorta dal nulla in una zona paludosa e nebbiosa, segno di quanto la volontà sovrana possa compiere e fare, un vero e proprio "finestrone sull'Europa" dell'impero, come l'aveva felicemente chiamata l'Algarotti[4].

Nella sua opera, come in certi aspetti della sua vita e della sua stessa personalità, Ščerbatov sembra voler sintetizzare momenti contrastanti. Non stupisce quindi che ci proponga una città che, stranamente, ma in maniera vitale e chiara, diviene un insieme di Pietroburgo e di Mosca, i due pur opposti modelli, che gli si offrivano. Allo stesso modo la sua opera, sottesa di una malinconica nostalgia del passato[5], è invece per altri aspetti tesa verso un futuro nuovo. Egli stesso, con una formazione chiaramente illuminista, non può essere considerato solo un conservatore[6]. Le sue contraddizioni[7], il suo particolare illuminismo che può essere giustamente ritenuto "più radicale che conservatore"[8], si riflettono e si prolungano nel contraddittorio e complesso giudizio su Pietro il Grande[9]. Anche se il giudizio su questo sovrano non è sempre positivo, Ščerbatov riconosce che, senza la sua spinta riformatrice, la Russia sarebbe stata indietro di almeno duecento anni[10]. La cultura che egli ha e che sente come l'unica possibile è del resto una cultura petrina[11], e la nostalgia della vecchia Moscovia che anima *O povreždenii nravov v Rossii* è appunto una nostalgia, ma mai una volontà di tornare ve-

---

[4] F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, a cura di P.P. TROMPEO, Torino, 1961, p. 34.

[5] Si vedano per esempio le commosse pagine sulla vita di corte prima del Settecento in *O povreždenii nravov v Rossii*.

[6] Cf. Z.P. RUSTAM ZADE, cit., p. 6: "K sožaleniju tradicionnaja točka zrenija na Ščerbatova kak na konservatora i reakcionera prodolžaet bytovat' počti po nastojaščee vremja".

[7] N. JA. EJDEL'MAN, cit, p. 33.

[8] M. RAEFF, *State and nobility in the ideology of M.M. Shcherbatov*, "American Slavic and East European Review", ottobre 1960, vol. XIX, n.3, p. 375.

[9] Cf V. VAL'DENBERG, *Ščerbatov o Petre Velikom*, in: *Petr Velikij, Sbornik statej*, Sankt Peterburg, 1903, pp. 91-106 ; ma tutti i non molti studiosi che si sono occupati di Ščerbatov trattano questo punto essenziale.

[10] È la conclusione del saggio *Primernoe vremjačislitel'noe položenie...*, in: M.M. ŠČERBATOV, cit., t. II, pp. 13-22.

[11] M. RAEFF, cit., pp. 374-375. In: *Rasmyšlenie o dvorjantsve* (M.M. ŠČERBATOV, cit., t.I, p.250) Ščerbatov scriveva: "(...) my že, možno skazat' rodivšiesja k naukam s 1700-go goda (...)".

ramente indietro[12]. Si deve intenderla soprattutto come espressione di una profonda insoddisfazione nei confronti della corte di Caterina II.

La più moderna critica sovietica tende a sottolineare, dopo tanti anni di oblio, la complessa posizione di Ščerbatov: Rustam Zade lamenta che ingiustamente Ščerbatov è stato considerato un reazionario e ne avvicina invece la posizione politica a quella di Fonvizin, oppositore di Caterina II[13].

Il modello ideale di città che Ščerbatov propone risulta dalle sue opere, ma soprattutto, per il particolare genere nel quale si inserisce, dall'incompiuto romanzo utopistico *Putešestvie v zemlju Ofirskuju*[14], scritto negli anni 1783-1784. La caratteristica di questo romanzo è di essere esplicitamente politico e di rivolgersi esclusivamente a una categoria sociale: la nobiltà. A differenza di molti romanzi utopici l'elemento fantastico e simbolico non esiste: la sua utopia è del desiderabile e del possibile.

L'avere affidato a un personaggio esterno la rappresentazione di questo mondo è uno degli elementi più felici del racconto; a questo modo lo scrittore evita la monotonia descrittiva e viene man mano scoprendo i vari aspetti del regno di Ofir, attraverso una successione intrecciata di domande e risposte, quasi di interviste. L'ufficiale svedese non riceve passivamente, per pura curiosità di viaggiatore questa serie di notizie, ma ne sente perso-

---

[12] A. LENTIN, cit., p. 85.

[13] Z.P. RUSTAM ZADE, *'O povreždenii nravov v Rosii' M.M. Ščerbatova, pamflet XVIII* v., "Učen. zap. Azerbajdžan. ped. in-ta im. M.F. Achundova", 1967, n. 4, Serija XII, Jazyk i literatura, p. 45.

[14] Il romanzo utopistico *Putešestvie v zemlju Ofirskuju g-na S...šveckago dvorjanina*, rimasto manoscritto a causa della censura, fu pubblicato solo nel 1896 in: M.M. ŠČERBATOV, cit., t. I, pp. 749-1060.
Ščerbatov come occasione per entrare nella dimensione utopica sceglie il naufragio di una fregata francese vicino al capo di buona Speranza, nel dicembre 1774. A bordo della nave vi è un ufficiale svedese di 36 anni, che sta ritornando in patria, dopo un lungo esilio, dovuto a motivi politici: egli diventerà il protagonista del romanzo. Unico fra i naufraghi, il nobile svedese conosce il sanscrito, la lingua usata dai suoi salvatori. Gli abitanti di Ofir, uno stato ricco e prospero ma non segnato in nessuna carta geografica, accolgono generosamente i poveri scampati alla furia del mare, li alloggiano nella loro città di Peregab e rimettono in condizione di navigare la fregata francese. Tutti i naufraghi possono in breve imbarcarsi e tornare in Europa, tranne l'ufficiale svedese S... che si ammala gravemente, ed è costretto a trascorrere almeno un altro anno presso gli abitanti di Ofir. Proprio questo soggiorno forzato nel perfetto stato utopico fornirà l'occasione a Ščerbatov per descrivere minutamente questo stato "ideale". Il romanzo termina bruscamente dopo l'arrivo dello svedese nella capitale dello stato. Nella sua costruzione Ščerbatov attribuisce un ruolo primario alla nobiltà di nascita. Il benessere dello stato di Ofir è il risultato delle grandi riforme di un monarca. Per mantenere questo ordine tutti gli aspetti della vita dei cittadini sono strettamente regolati e predeterminati, dai matrimoni, alla foggia degli abiti, alla quantità e alla qualità dei cibi. Nella sua utopia Ščerbatov esprime sia il rispetto che egli aveva per le riforme di Pietro il Grande, pur criticandone alcuni aspetti, sia la fiduciosa e necessaria attesa di un nuovo impulso riformatore che nella Russia della fine del Settecento riprendesse e correggesse quelle dell'inizio del secolo. La terra di Ofir, paese giusto e fortunato non si vuole quindi identificare né riconoscere nella Russia di Caterina II.

nalmente l'efficacia e il fascino, tanto da trasformarsi, sia pure lentamente, come personaggio.

Lo scrittore con l'interruzione della sopravvenuta malattia del nobile svedese scandisce il tempo narrativo per poter dimostrare e, a suo modo anche raccontare le sue tesi politiche ideologiche, risolvendo così il problema del rapporto tra commento e racconto.

In lui la continuità del pensiero ideologico che si afferma nella storia, nei saggi e nel romanzo si accompagna a una continuità di scrittura, in una prosa sostenuta e attenta a una impostazione di strumenti retorici, volti alla persuasione e alla conversione del pubblico.

Parlare della città e avere un'idea di città nella Russia della seconda metà del Settecento voleva dire prendere posizione su Pietroburgo e nello stesso tempo giudicare storicamente l'operato di Pietro il Grande. Una polemica, nella quale si era inserito anche Diderot, che nelle sue *Mémoires pour Catherine II* diceva che nel centro e non nell'angolo deve essere posta la fiaccola, sostenendo la necessità dell'impero di riportare la capitale a Mosca[15].

Nel Settecento la polemica è ancora ben viva e passerà, arricchendosi e acquistando nuove complessità, come retaggio all'Ottocento quando si contrappongono occidentalisti e slavofili.

Se ormai è impossibile non riconoscere la matrice illuminista delle idee di Ščerbatov[16], é chiaro che egli non è ignaro del grande dibattito sulla città nato in quegli anni[17].

La città che Ščerbatov ci propone non è tanto una città come insieme urbanistico, ma piuttosto come modello organizzativo. Una città dove i moduli architettonici sono volutamente asserviti a una superiore idea di stato e di modello di governo.

Se tra Sei e Settecento, proprio col grande esempio di Pietroburgo, ma anche con altri come Berlino e Torino[18], la città sorgeva e si modificava come segno del volere dell'autocrate, per Ščerbatov, anche e soprattutto per le sue scelte e le sue posizioni politiche, la città non è funzionale al sovrano, ma viceversa. E la massima "ne narod dlja carej, a carja dlja naroda", senza snaturare il pensiero di Ščerbatov si potrebbe trasformare, sostituendo alla parola "narod" la parola "gorod". Infatti la città, secondo il principe scrittore, deve sorgere e vivere con un ritmo dettato dalle esigenze dei cittadini e dello stato, secondo precise regole non solo politiche, ma anche economiche: ogni qual volta questo principio sarà disatteso, ci si troverà di fronte non più a città fiorenti, ma ad eloquenti rovine.

---

[15] D. DIDEROT, *Mémoires pour Catherine II*, ed. P. Venière, Paris, 1966; in italiano, D. DIDEROT, *Memorie per Caterina II*, Milano, 1972, pp. 290-307.

[16] Si veda la concordanza su questo punto di tutti gli ultimi lavori su Ščerbatov sia nella critica sovietica che occidentale, da Raeff a Lentin, da Fedosov a Rustam Zade e a Ejdel'man.

[17] Cf. *La ville au XVIII siècle*, cit.; F. VENTURI, cit., pp. 1-73; V.E. GIUNTELLA, cit., pp. 73-91.

[18] Su Pietroburgo, sulla sua fondazione e sul suo mito si veda E. LO GATTO, *Il mito di Pietroburgo*, Milano, 1960.

Leggendo le pagine politiche e storiche di Ščerbatov, espressione dell'ideologia nobiliare, dell'opposizione aristocratica all'autocrazia, non si trova mai una vera identificazione tra stato e sovrano e il nobile sembra dover sempre compiere un servizio non tanto per il sovrano, quanto per lo stato[19]. Ancora una consonanza con le idee politiche di Fonvizin, confermata del resto dalla presenza tra gli inediti di Ščerbatov di *Ne pokručin'sja, gospodine "Sobesednik"*, scritta nel 1783[20]. In quest'opera Ščerbatov inserendosi nella polemica Caterina II - Fonvizin apparsa sul "Sobesednik" (1783, III), riprende le risposte della zarina a Fonvizin e rivolge alla sovrana ulteriori domande, se possibile ancora più polemiche e aspre di quelle del commediografo.

Il modello di città propostoci da Ščerbatov è un'unione di due modelli assolutamente contrastanti: egli fonde le due città, fra loro diversissime, e ci presenta la sua città ideale, che pur sorgendo nella posizione geografica di Mosca si presenta con l'architettura e con il paesaggio urbanistico di Pietroburgo[21]. Ščerbatov non accetta l'idea allora diffusa (della quale Pietroburgo è l'esempio più chiaro) della grande città come posto di comando, sorta per volontà sovrana, dove la piazza reale al centro è il segno e il simbolo della potenza autocratica.

Per questo storico e scrittore, dagli interessi che spaziavano dalla storia all'economia, che per primo introdusse la scienza statistica in Russia, la città è un elemento essenziale e funzionale allo stato: lo stesso numero degli abitanti deve essere regolato secondo superiori leggi economiche e di sicurezza.

L'idea di capitale, lontana dal cuore dello stato, quindi lontana dalla tradizione millenaria, ma anche e soprattutto lontana dagli interessi economici dello stato, viene respinta. La capitale deve essere al centro dello stato e non può bastare un semplice atto sovrano ad annullarne la lunga vitalità, proprio in quanto questa vitalità è organica, e in quanto lo stesso sovrano non può e non deve ignorare le leggi dello stato. Significativo a questo riguardo un brano del romanzo utopistico *Putešestvie v zemlju Ofirskuju*[22], dove i giovani figli dell'imperatore nelle stanze stesse del palazzo imperiale, nel cuore della vecchia capitale, vengono educati alla sottomissione alle leggi superiori dello Stato.

---

[19] M. RAEFF, cit, pp. 368.

[20] M.M. SČERBATOV, *Neizdannye sočinenija*, pod red. P.G. LJUBOMIROVA, Moska 1935, pp. 121-127.

[21] Anche un altro utopista russo, il principe Vladimir F. Odoevskij in *4338-j god*, scritto nel 1840, immaginava una città che fosse un insieme di Mosca e Pietroburgo. Ma a differenza di Ščerbatov la capitale dell'anno 4338 è una città enorme, Pietroburgo, che congloba e assimila Mosca, cf. *Utopisti russi del primo Ottocento*, a cura di M. ROSSI VARESE, Napoli, 1982, p. 154.

[22] Ščerbatov espone questi concetti anche nel saggio *Prošenie Moskvy o zabvenii eja* scritto probabilmente nel 1787, cf. M.M. ŠČERBATOV, cit., t, II, pp. 53-64. Per il *Putešestvie v zemlju Ofirskuju g-na S... šveckago dvorjanina* (d'ora innanzi *Putešestvie*), cf. M.M. ŠČERBATOV, cit., t.I, pp. 979-981.

Come Pierre Patte esorta a "guardare la città con occhio da filosofo, e non da muratore"[23], allo stesso modo Ščerbatov non ha interessi specificamente urbanistici, ma punta su un tipo di architettura soprattutto funzionale, asservita al suo progetto e al suo modello di organizzazione dello stato.

Non è un caso che insista nelle sue visioni di città, soprattutto sulla semplicità ("prostota") e sulla voluta mancanza di lusso ("roskoš'"), mentre indulge in una descrizione di piazze e palazzi che raggiungano la magnificenza ("velikolepie") grazie alle loro grandi proporzioni. Sempre in questa visione utilitaristica e funzionale, sembra ricercare e proporre modelli di pulizia ("čistota") e di ordine, con una attenzione voluta anche a spicciole forme di igiene. Peregab, la prima città che ci presenta nel romanzo è una città pulita, dove tutto sembra ispirato a principi igienici. Gli stessi villaggi militari, che Ščerbatov propugna come una soluzione ai problemi di difesa della Russia, devono essere costruiti secondo questi principi. In assoluta consonanza tra utopia e progetti immediatamente attuabili, egli realizza le idee espresse nel saggio *Mnenie o poselennych vojskach*, scritto nel 1773-74[24], in alcune pagine del suo romanzo. Nel saggio-progetto Ščerbatov propugna infatti l'idea di costruire alle frontiere dell'impero russo, da quelle con la Turchia a quelle con la Svezia, dei villaggi abitati da soldati, che coltiverebbero con le loro famiglie la terra, farebbero esercitazioni militari e potrebbero in questo modo rendere meno costose le spese per la difesa della frontiera e vivere essi stessi una vita migliore. Ogni famiglia avrebbe un proprio pezzo di terra e la propria casa. Un'idea che in maniera molto più tirannica e drammatica adotterà Arakčeev al tempo di Alessandro I.

Ščerbatov nel suo progetto *Mnenie o poselennych vojskach* dà indicazioni precise per la realizzazione di questi villaggi. Essi devono essere vicini alle città e non di grandi dimensioni (Ščerbatov calcola per un reggimento 1604 uomini, compresi gli ufficiali e i sottoufficiali)[25]: "(...) ne selit' ves' polk vmeste, no po rote, tak čto každyj polk budet imet' desjat' selenej"[26].

Ogni casa deve essere corredata del suo pezzo di terra, che aumenterà secondo il grado del proprietario, in senso crescente da soldato a ufficiale. La grandezza delle case non è facilmente prescrivibile, essendo in diretto rapporto con la loro ubicazione (minore in una zona boscosa, maggiore negli spazi aperti), ma il numero delle camere viene stabilito con precisione meticolosa[27]. Se nel suo progetto necessariamente Ščerbatov si sofferma soprattutto sui problemi economici e di difesa, accennando solo all'aspetto urbanistico (peraltro questi villaggi non sembrano differire molto, se non per l'ordine e la precisione rigorosa dai villaggi russi dell'epoca), nel romanzo

---

[23] P. PATTE, *Mémoires sur les objets plus importants de l'architecture*, Paris, 1769, p.3, cit. da B. BACZKO, *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo*, Torino, 1979, p. 331.

[24] *Neizdannye sočinenija*, cit., pp. 64-83.

[25] *Neizdannye sočinenija*, cit., p. 73.

[26] *Neizdannye sočinenija*, cit., p. 75.

[27] *Neizdannye sočinenija*, cit., p. 74.

utopistico lo scrittore dedica invece alcune pagine alla sua visione realizzata nel mondo perfetto della società utopica[28]. Proprio l'aspetto organizzativo-urbanistico è quello che colpisce il protagonista, un nobile svedese, naufragato nella terra di Ofir e qui accolto con grande riguardo dai nativi, che gli faranno visitare le loro città e il loro stato:

> "priechali my v odno selenie, ves'ma izrjadno postroennoe, gde meždu množestva malen'kich domov byli nekotorye ves'ma izrjadnye doma i protivu obyčaja sich stran nekotorye i kamennye"[29].

Questo villaggio militare sembra essere, nell'immaginazione dello scrittore, una operosa comunità all'interno di un vasto stato, felice e ordinato.

Nel villaggio quello che colpisce maggiormente lo svedese sono l'attività e l'operosità, il senso di prosperità economica:

> "Našel ja tut porjadok, čistotu i znaki dovol'stvija, kotorye edva li i v lučšich evropeiskich gorodach tak vseobščie est'. Našel v lavkach prodavaemoe vse, čto dlja propitanija čelovečeskogo prinadležit, to est' raznye chleba v zernach i pečenye, mjasa, pticy, dič', ogorodnyja raznyja ovošči i ostavšiesja ot leta plody, jabloki i gruši. Kasatel'no do rukodelij: sukny, polotna, sapogi, bašmaki, rukavicy, šljapy, pugovicy i pročee (...)"[30].

Una comunità felice, con un tenore di vita superiore alle migliori cittadine europee.

Il romanzo *Putešestvie v zemlju Ofirskuju* ripropone in modo insieme preciso e realizzabile il modello di città ideale. La prima grande città che il naufrago incontra nella terra di Ofir è Peregab, la più aperta ai contatti con l'estero di tutto l'impero; una città identificabile, secondo una grande quantità di indizi, con Pietroburgo.

Fin dalle pagine iniziali del romanzo Ščerbatov esprime il suo giudizio sulla città in maniera chiara, perché qualsiasi possibile lettore (ma non dimentichiamo che il romanzo era manoscritto e che Ščerbatov non pensava di poterlo pubblicare) non avesse dubbi nel riconoscere le situazioni presentate e le risposte che ai problemi e alle situazioni attuali egli voleva dare.

Peregab (anche nel suono viene mantenuta l' assonanza Peregab-Peterburg) è una città di mare situata in una posizione geografica e strategica importante (come Pietroburgo) e il viaggiatore vi arriva al tempo delle notti bianche:

> "i videli pred soboju na obeich storonach siju reku (i) postroennyj grad s velikolepnymi zdanijami. Primetili my odnako, čto mnogie iz sich zdanij byli tokmo odni razvaliny[31]".

---

[28] *Putešestvie*, p. 902-916.
[29] *Putešestvie*, p. 902.
[30] *Putešestvie*, p. 903.
[31] *Putešestvie*, p. 767.

I monumenti cittadini mostrati come i più interessanti al viaggiatore svedese, sono quelli che per Ščerbatov assumono maggiore importanza in una città. L'accompagnatore infatti illustra all'ospite straniero per prima cosa l'Accademia delle Scienze[32], la borsa, i cantieri navali, le fonderie dove si producono cannoni e armi da difesa, l'arsenale.

Durante la visita, (ma già l'ufficiale svedese le aveva potute osservare dalla nave) un po' ovunque si possono notare monumenti abbandonati, rovine che testimoniano come la città una volta fosse ben più popolosa e occupasse un'estensione molto maggiore. La presenza di queste rovine fornirà l'occasione per esprimere un giudizio, politico, urbanistico ed economico insieme sul ruolo e sulle funzioni proprie della città.

Peregab è sorta per volontà sovrana e la sua storia rievoca puntualmente quella di Pietroburgo:

> "Zemlja sija ne plodorodnaja, pokrytaja prežde lesami edva moguščimi rosti, bolotistaja, ustupok možno skazat' morja, nachodilas' vo vladenii edinago naroda Dysvy, kotoryj i nyne nedaleko otsjuda graničit s nami. Meždu drevnimi našimi velikimi gosudarjami byl edinyj imenuemyj Perega: sej našel gosudarstvo svoe neprosveščennoe i pogružennoe v varvarstvo. On pervyj učredil u nas porjadočnoe pravlenie, on učredil poznanie nauk i voennago iskusstva. Togda ešče my (ne) proizvodili torgovlju s raznymi narodami: chotel on (ich v) onuju stranu svoju privleč', no ne imel pristanišč. Sego radi načal vojnu s Dysvami (i) po mnogich peremenach sčastija, pokoril mnogija ich oblasti i vo vremja samoj vojny, grad sej vo imja svoe sozdal"[33].

Le coincidenze si accumulano e non è possibile non riconoscere Pietroburgo leggendo queste righe:

> "Ne vziraja na otdalenie sego mesta ot vsech drugich častej ego imperii, na neplodonosnost' strany, na blizost' ko vragam našim i na trudnost', privozu vsech veščej, ostavja sredotočnoe položenie v Imperij drevnej svoej stolicy grada Kvamo, učredil zdes' svoe žilišče; velmoži emu posledovali, kommercija začalas' i vskore sej grad iz bolota, protivu čajanija i protivu estestva veščej, vozveličilsja"[34].

Ščerbatov non dimentica il successivo sviluppo della nuova capitale e identifica sempre più Peregab con Pietroburgo, descrivendo il grande fiorire architettonico e la magnificenza che la città ha raggiunto sotto i successori del fondatore:

> "Nasledniki ego, takže vozljubja sej grad, ukrasili ego ogromnymi zdanijami, bereg krepkim kamnem obdelali: protoki sodelali porjadočnymi i takže kamnem odeli, zaveli učilišča, vozdvigli zdanija, raznyja udivitel'noj velikolepnosti, sozdali uveselitel'nye doma, bolota osušili. Lesa vyrubili i proizveli, možno skazat', prevyše estestva"[35].

---

[32] *Putešestvie*, p. 788.
[33] *Putešestvie*, p. 791.
[34] *Putešestvie*, pp.791-792.
[35] *Putešestvie*, p. 792.

A dimostrare ancora una volta come i criteri estetici siano essenzialmente secondari per Ščerbatov, e come i motivi politici ed economici siano invece i più importanti, la bellezza, pur ammessa e dichiarata della città, non riscatta i mali e le conseguenze nefaste derivate dalla sua fondazione.

Migliaia di persone sono morte, quantità enormi di denaro vi sono state sprecate; (un male molto sentito da Ščerbatov che vi ritorna con commosso e partecipe sdegno e ne fa uno dei temi del suo *O povreždenii nravov v Rossii*) i nobili, per seguire nel desiderio di lusso i loro sovrani, si sono sempre più impoveriti[36].

In sette punti chiari, pur nella loro retorica ripetitiva, lo scrittore precisa i danni procurati da una capitale come Peregab, lontana dal cuore dello stato:

> "1) Gosudari naši, byv otdaleny ot sredotočnago položenija svoej imperii, znanie o vnutrennich obstojatel'stvach onyja poterjali.
> 2) Chotja grad Kvamo i ostavlen byl, po drevnosti ego i položeniju, (sie) učinjalo, čto vsegda stečenie lučšej i znatnejšej časti naroda v onom bylo, a sii, ne videv kak rod svoich gosudarej, ljubov' i povinovenie k nim poterjali.
> 3) Vel'moži, živšie pri gosudarjach, byv otdaleny ot svoich dereven', pozabyli sostojanie zemskoj žizni, a potomu poterjali i poznanie, čto možet tjagostno byt' narodu i onyj nalogami stali ugnetat'.
> 4) Byv sami sosredotočeny u dvora, edinyj onyj otečestvom svoim stali počitat', istrebja iz serdca svoego vse čuvstva ob obščem blage.
> 5) Otdalenie že drugich stran, činilo, čto i vopl' narodnyj ne dochodil do sej stolicy.
> 6) Drevnye primery dobrodeteli starobytnych našich velikich ljudej, kupno s zabveniem tech mest, gde oni podvizalis', iz pamjati vyšli, ne byli uže pobuždeniem i primerom ich potomkam.
> 7) Blizost' k vražeskim granicam: ot sego narod stradal, gosudarstvo istoščevalos', prestol byl pokoleblen (...) bunty byli častye i dostiglo do toj velikoj peremeny, kotorym otečestvo naše bylo obnovleno[37].

Da questo flash back risuona nelle commosse parole che evocano i disordini e le rovine dell'impero di Ofir l'incalzare della storia russa dopo Pietro, quello stesso incalzare di eventi che Ščerbatov evocherà nelle pagine di *O povreždenii nravov v Rossii*.

In questo panorama desolato e desolante si inserisce la visione utopistica, nella quale tutti i mali del passato e del presente possono e devono essere sgominati per lasciare il posto alla perfetta società.

Un sovrano dai tratti molto vicini al grande riformatore Pietro il Grande, risolve la situazione riportando la capitale dove si trovava prima, a Kvamo. Per non danneggiare economicamente i patrizi proprietari di palazzi, compera da loro questi edifici e poi li distribuisce ai mercanti. Sostituisce nel panorama cittadino ai grandi palazzi dalla nobile architettura le costruzioni

---

[36] *Putešestvie*, p. 792.
[37] *Putešestvie*, pp. 792-793.

"utilitarie" e economicamente più vantaggiose delle fabbriche. Riconoscendo la priorità strategica della città e non volendo annullarla, il sovrano decide di farla sede dell'ammiragliato. Sono già trascorsi 1700 anni da quando Kvamo è ritornata capitale e nella staticità tipica delle perfette società utopiche, lo stato rifiorito continua a esistere efficiente e felice. Solo le rovine testimoniano di una grandezza passata nelle strade pulite e ordinate di Peregab, questo avamposto dell'impero, aperto ai venti marini ma anche ai contatti con tutto ciò che è al di fuori dello stato utopico.

In una massima molto significativa Ščerbatov sintetizza le cause per cui giustamente e saggiamente deve sorgere e nascere una città:

> "vlast' monarša ne sodelyvaet goroda, no fizičeskoe ili političeskoe položenie mest, ili osoblivyja obstojatel'stva"[38].

Queste particolari condizioni sono innanzitutto economiche[39]. Ma il sorgere di una città può portare in sé dei mali, l'eccessivo urbanesimo e il concentrarsi della popolazione possono corrompere i costumi, mentre i contadini abbandonano la terra e tralasciano l'agricoltura[40].

Le città devono trovarsi a non più di due o tre giorni di distanza l'una dall'altra affinché:

> "mog zemledelec doechat' dlja prodanija plodov ego trudov"[41].

E se non si può costruire una città a questa distanza, bisogna far sorgere almeno un punto di vendita, una fiera[42].

Quando Ščerbatov descrive le case, che formano il tessuto connettivo della città, insiste sempre su un insieme di pulizia e semplicità, contrapponendo idealmente questo modo di vivere al lusso e alla frivolezza delle varie corti femminili, che si erano susseguite da Caterina I a Caterina II. Pulizia e semplicità diventano emblema e simbolo di un ideale modo di vita, ricco di implicazioni politiche:

> "Dom ego byl nepodaleku ot chrama, posredstvennoj veličiny, prosto i čisto, po obyknoveniju ofirskomu ubran"[43].

Anche l'ambiente deve essere salvaguardato: vi è chi vigila per difendere i cittadini e per prevenire, come diremmo noi, ogni inquinamento e ogni disastro ecologico:

---

[38] *Putešestvie*, p.796.
[39] *Putešestvie*, p. 796.
[40] *Putešestvie*, p. 796.
[41] *Putešestvie*, pp. 796-797.
[42] *Putešestvie*, p. 797. Su come Ščerbatov affronta il problema del commercio sia interno che estero cf. I.A. FEDOSOV, cit., pp.161-177.
[43] *Putešestvie*, p. 800.

"Poneže vozduch i voda sut' glavnyja vešči dlja žizni čelovečeskoj, to tot že častnyj pristav imeet popečenie daby kak na ulicach, tak i v domach byla čistota i ničego takogo ne bylo, čto možet vozduch zaražat', (...) tak že nabljudaet, čtoby v reku nikakoj nečistoty ne kidali i čtoby kladezi byli čisty"[44].

Questo insistere sul motivo dell'acqua pura e pulita per la salute dei cittadini è del resto un motivo tipico della letteratura utopistica, anche Mercier nella sua Parigi del futuro disegna fontane d'acqua pura alle quale tutti possono dissetarsi senza pericolo[45].

Appositi guardiani vigilano per evitare gli incendi e perché i marciapiedi siano puliti e di notte ci siano sempre luci accese che illuminino le strade[46]. Se le abitazioni sono distribuite secondo i ranghi raggiunti nella carriera civile o militare, è anche vero che i ranghi ricordano quelli che Pietro il Grande aveva stabilito nel 1722 ; anche nello stato di Ofir sono infatti quattordici [47].

Per fare conoscere meglio la terra di Ofir al giovane viaggiatore vengono forniti oltre a una carta dell'impero, un elenco con una descrizione sommaria delle varie città e della capitale. Per ogni città si segnala il numero degli abitanti e la posizione geografica, alla quale Ščerbatov annette una grande importanza. Tutte le città di Ofir sono bagnate da uno o più fiumi: la via d'acqua viene quindi considerata essenziale per la vita economica e per il commercio che non solo vi si può, ma vi si deve svolgere.

Gli esempi reali delle due capitali dell'impero russo, Mosca e Pietroburgo, fornivano a Ščerbatov l'idea dell'importanza della posizione geografica e della possibilità di un facile accesso per vie d'acqua.

Per lui, che ha presente anche un interesse economico, non basta fornire il numero degli abitanti di una città (contando secondo l'uso del tempo solo i maschi), ma sottolinearne la ricchezza indicando il numero di tributi che gli abitanti sono tenuti a pagare al governo centrale. Kvamo la capitale ha una popolazione di tre milioni, una terra non molto ricca, ma abbondanza di boschi, e deve pagare un tributo di quattro milioni di *fier*[48].

Segue l'elenco delle altre città (Agiara, Mamielo, Gabinovija, Peregabskaja, Garibija, Varjaž, Ofiromanskaja, Ženigiby, Zanga, Sigiogaja, Efon-

---

[44] *Putešestvie*, p. 814.

[45] L.S. MERCIER, *L'an deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il en fut jamais*, Paris, 1770.

[46] *Putešestvie*, p. 817.

[47] *Putešestvie*, pp. 860-862. La tabella dei ranghi di Ofir serve per stabilire il servizio nella burocrazia statale e la corrispondente retribuzione. Sul complesso e sfumato giudizio che Ščerbatov dava sulla "Tabella dei Ranghi" istituita da Pietro il Grande si veda M. RAEFF, cit., pp.367, 368. Infatti se da una parte egli è contro la regola meccanica e burocratica per cui, raggiunto un certo grado nel servizio, si ottiene automaticamente l'appartenza alla nobiltà, dall'altra egli era ben consapevole della difficoltà, se non dell'impossibiità di tornare indietro.

[48] Moneta d'argento usata nello stato di Ofir.

biag, Olbotskaja, Kuikreckaja, Jaariks, Brosyva) con l'indicazione del numero degli abitanti e delle imposte pagate[49].

Complessivamente lo stato ha una popolazione di 11.070.000 milioni di uomini e raccoglie trentasei milioni di tasse[50].

La distribuzione della popolazione nello stato segue criteri di sicurezza e di economia.I governatorati che si estendono in un territorio montagnoso e boschivo hanno meno abitanti degli altri.

Le sedi per l'amministrazione della giustizia non solo sono distribuite nelle città capoluogo di governatorati, ma anche nelle campagne:

> "Pravitel'stva učreždajutsja dlja žitelej strany, a potomu i dolžny oni tako byt' raspoloženy, čtoby každomu udobno bylo k onym pribegnut'"[51].

L'architettura di Peregab, la prima città che ci viene descritta, è barocca: la descrizione del palazzo imperiale, dove finalmente il giovane svedese viene ammesso alla presenza dell'imperatore ne è un esempio. Ma questo lusso, ricordo tangibile del passato di capitale di questa città, viene biasimato dai severi abitanti di Ofiria che sono invece inclini alla semplicità[52].

Il viaggio da Peregab verso Kvamo dà una occasione all'autore per chiarire e riprendere il proprio concetto di città e di architettura. Nella prima tappa del viaggio il vecchio castello abbandonato ha la stessa funzione delle rovine di Peregab: testimonia infatti della volontà precisa di non avere edifici progettati e costruiti per una vita di lusso, separata dalle necessità del popolo. Come le città non devono sorgere per volontà dei sovrani, così neanche i castelli né i luoghi di delizia devono sorgere per il desiderio di lusso dei proprietari, e non importa se, in nome di questo principio, costruzioni di alto valore artistico vengano lasciate andare in rovina[53].

Il castello nel quale si imbatte il visitatore era la "delizia" degli antichi sovrani, residenti a Peregab. Il severo giudizio sulla vanità di queste bellezze viene motivato economicamente:

> "Možno skazat', čto vse sokrovišča imperii byli istoščeny dlja umnoženija ego velikolepija, no istoščeny s uščerbom drugich častej gosudarstva, da i samoe sie velikolepie ne nužno učinilos', kogda žilišče gosudarej stalo pereneseno v drevnjuju stolicu; a daby sovsem ne poterjat' velikie tut položennye izdivenija, to zavedena tut fabrika lučšago fajansa (...) i ostavleny sady i nekotoryja rošči (...) dlja guljan'ja priezžajuščich iz Peregaba. No kak fabrika ne možet ni vsech velikich zdanij zanjat', niže v sostojanii vse soderžat', to bol'šaja čast' v razvaliny prevratilas'"[54].

---

[49] *Putešestvie*, pp. 871-876.
[50] *Putešestvie*, p. 876.
[51] *Putešestvie*, p. 881.
[52] *Putešestvie*, p. 886.
[53] *Putešestvie*, p. 899.
[54] *Putešestvie*, p. 900.

Fra le rovine di questo magnifico edificio, i cui resti rimangono a testimoniare un tempo dove tutto era in funzione del lusso e del grandioso ("pyšnost'"), dai grandi camini alle dorature e ai rari marmi preziosi, viene esemplarmente costruita una fabbrica, come simbolo di un voluto principio utilitaristico e di disprezzo per chi vuole inseguire un ideale di lusso e di sovrabbondanza: una fabbrica di porcellane dove non si insegue tanto la bellezza e il gusto del manufatto, ma la "dobrota veščestva"[55].

Il viaggiatore nota come la porcellana prodotta nella fabbrica sia senz'altro robusta e di buona qualità ma non raffinata[56]: un altro esempio della sfida vittoriosa che il governo di Ofir fa per una società non mossa da principi estetici, ma utilitaristici.

Proseguendo il cammino verso Kvamo si incontra la città fortificata di Gabinovija, serrata fra le mura e cinta da un fossato: è una città commerciale, che si trova su un vasto lago. Anche l'unica altra città visitata prima di arrivare alla capitale è in una posizione geografica molto favorevole: sulla riva di un grande fiume. Anche qui ci sono rovine e case abitate solo per metà mentre il resto è abbandonato al degrado. E le rovine hanno sempre la stessa funzione: sono il segno e il simbolo che non si deve creare e costruire niente per il lusso e per la bellezza pura, ma tutto deve essere commisurato a criteri utilitaristici. Sono ammonimento e segno della vittoria su ogni tipo di frivolezza:

> "Ja dumaju, čto (...) vy mogli primetit', čto chotja bogatstva i roskoši v narode net, no net i bednosti, to čego že by radi semu gradu otličnu byt' ot drugich bednostiju svoich žitelej? (...) Ne velikolepnyja zdanija i ne tščetnaja pyšnost' blagosostojanie narodnoe sostavljajut, no umerennost' i dovol'stvie v estestvenno nužnych veščach. Pyšnost' nuždy umnožaet i pri obil'stve činit' narod bednym. (...)
>
> Edinyj iz našich drevnich gosudarej, imenuemyj Kastar byl vlastoljubiv, čestoljubiv, roskošen i pyšen, s prisoedineniem soveršennago neznanija o obstojatel'stvach gosudarstva. On ljubil stroenija, mnja nespravedlivo, čto kuči kamnej, skladennyja iskusstvom zodčich i kamen'ščikov v porjadok privedennyja, ne vziraja na tjagost' naroda, večnuju emu sodelajut slavu.(...) Ne vziraja ni na sposoby k promyslam ni na dostatok žitelej (...) Stroiteli bolee ugoždaja vole gosudarskoj, neželi vziraja na sostojanie žitelej, stroili dlja každago doma, prevoschodjaščie dostatok ich dlja soderžanija onych, da i v samom dele choteli sdelat' grad velikolepnyj: a moglo li tut byt' velikolepie, gde carstvuet bednost', mogli li tut byt' palaty v dva ili tri žil'ja vozvyšennyja, gde po sostojaniju žitelej nadležalo byt' chižinam?"[57].

L'arrivo alla capitale è annunciato dalle torri dorate, e variamente colorate che appaiono in lontananza nella valle (un panorama che ricorda un poco Mosca dalle bianche pietre):

---

[55] *Putešestvie*, p. 901.
[56] *Putešestvie*, p. 901.
[57] *Putešestvie*, pp. 954-955.

> "(...) načali nam okazyvat'sja velikolepnye verchi bašen sego goroda, kotorye edinye byli pozlaščennye, drugie že raznymi kraskami raspisany; množestvo kamennych zdanij, belejuščichsja sredi velikago čisla derevjannych, tem samym velikolepnee javljalis'. Sej grad byl postroen v edinoj doline"[58].

Un fiume non grande, ma navigabile scorre nella città. Il fiume ha acqua pulita e potabile (che ci si preoccupa di mantenere sempre così), grandi sponde in granito[59]. La città rappresenta un insieme di vari stili sovrapposti:

> "Kvamo (...) est' smešenie ogromnych kamennych domov, množestva derevjannych i velikago čisla chižin"[60],

dove i grandi negozi ne sottolineano l'importanza di centro commerciale[61].

Il palazzo dell'imperatore, che si trova in mezzo alla città, sulla riva del fiume, segue un criterio di voluta e ostentata semplicità[62]. Circondato da alte mura di pietra, consta di un insieme di vari corpi, ognuno con una sua funzione: il tempio, le cappelle per le preghiere, l'arsenale e gli edifici del governo, il tribunale. Mentre l'architettura più moderna è, come si è visto, la più semplice e funzionale, "samaja prostaja"[63], nelle parti costruite anteriormente ci sono statue dorate, marmi e ogni tipo di decorazione[64].

In un elenco, che consta di ben trentacinque punti, sono segnati tutti i monumenti principali, quelli che secondo Ščerbatov sono essenziali perché la città possa essere vissuta nel migliore dei modi dai suoi cittadini[65]: dall'Accademia delle scienze alla fabbrica d'armi, all'arsenale, alle due case di campagna dell'imperatore e infine alle prigioni (punto 35). Il viaggiatore visiterà il palazzo del tribunale, circondato da vaste piazze, e quello del governo situato in un'ala del palazzo imperiale[66], entrambi edifici maestosi che si inseriscono nell'ampia planimetria dell'immaginaria città ideale.

L'idea di città di Ščerbatov è coerente con le sue concezioni storiche e con le sue idee politiche. La sua città è ubicata nello stesso luogo dove sorge Mosca, ma non ne conserva l'impronta casuale, se vogliamo più asiatica; e una città progettata fin nei minimi particolari, secondo i moduli maestosi dell'architettura barocca, dove i grandi palazzi, dimora dei nobili, sono anche esteriormente il segno della posizione che questi dovrebbero avere nel governo dello stato. L'aver trasportato nel luogo geografico di Mosca un modello di città vicino a quello di Pietroburgo è un segno del sentimento

---

[58] *Putešestvie*, p. 970.
[59] *Putešestvie*, p. 972.
[60] *Putešestvie*, p. 972.
[61] *Putešestvie*, p. 972.
[62] *Putešestvie*, pp. 975-976.
[63] *Putešestvie*, p. 977.
[64] *Putešestvie*, p. 970.
[65] *Putešestvie*, pp. 1014-1015.
[66] *Putešestvie*, p. 1033.

contraddittorio che Ščerbatov ha verso Pietro il Grande, con una posizione insieme di ammirazione e ripulsa. Con la sua insistente semplicità la città di Ščerbatov si contrappone d'altro canto alla capitale di Caterina II.

Ščerbatov quando scrive rielabora da storico l'impegno di romanziere utopico: questo suo impegno "segreto", ma intenso lo ha sempre tenuto presente utilmente nel suo disegno e nella sua opera di storico. Tuttavia è anche vero che nel contatto diretto con la storia, considerata nel suo effettivo realizzarsi, non gli è mai mancato un riferimento alla desiderata, prospettata possibilità di una realtà di un mondo perfetto. Ščerbatov è un illuminista "sui generis", perché non sente e anzi rifiuta i temi dell'eguaglianza e delle gerarchie secondo il merito, ma l'influsso del "senso razionale" agisce in lui nell'esigenza dell'ordine e del servizio del bene pubblico, che era il suo modo di essere e di sentirsi massone.

Il pensare all'utopia e tentare di realizzarla, sia pure in uno scritto segreto e destinato solo alla futura memoria, è stato per lui forse un aiuto alla sua attività di storico e una forma di risarcimento morale alle sue delusioni di uomo pubblico. Nella Russia di Caterina II non c'era spazio per un'azione politica di qualsiasi tipo: ne sono esempio e prova lo stesso Ščerbatov e Fonvizin e Radiščev, uomini con diverse aspirazioni e concezioni ideologiche.